

IL CASO. Partite da sospendere, errori, gli insulti in tv: i direttori di gara nella bufera



Il terreno di gioco ridotto ad un acquitrino durante l'incontro Padova-Brescia

Rinaldi/As

Slitta ancora il derby Torino-Juventus si giocherà nel '95

■ TORINO. Nemmeno ieri si è giocato il derby di Torino. Lo ha, infatti, nuovamente vietato il Prefetto con le stesse motivazioni di domenica: maltempo e disagi in tutta la regione. Il calcio può attendere. Giustamente. La decisione del Prefetto è stata presa in sintonia con il presidente della federazione, Matarrese, e quello della Lega, Nizzola. «Nonostante il rinvio del derby, sono stati comunque necessari - comunica la Questura - servizi di appostamento e vigilanza in prossimità dello stadio Delle Alpi per evitare attriti tra gruppi di tifosi accorsi ugualmente nonostante le proibitive condizioni atmosferiche». Così, la polizia in una perlustrazione ha rinvenuto e sequestrato - nascosti all'esterno dell'impianto sportivo - numerosi bastoni, un piccone e un'ascia abbandonati dai tifosi. Sono state fermate quattro persone, sorprese a bordo di un'auto munita di bastoni. E la domanda viene spontanea: ma con il tempo da lupi e i disagi di Torino è il caso di dissotterrare l'ascia di guerra per semplice una partita di pallone?

Difficile per il momento prevedere quando potrà essere fissato il recupero di Torino-Juventus. Presso la Lega calcio è stato fatto notare che la situazione di emergenza nel capoluogo piemontese e in tutta la regione, con le forze dell'ordine impegnate nelle operazioni di soccorso, sembra escludere la possibilità di un recupero entro breve tempo. Andrà quindi cercata una data più avanti, in un calendario già fittissimo di impegni infrasettimanali. La prospettiva a questo punto è di andare al prossimo anno, non essendoci mercoledì liberi. Dopo il secondo rinvio (a data da destinarsi) del derby Torino-Juventus, per motivi di ordine pubblico legati alla tragedia che ha colpito il Piemonte, la società granata ha comunicato che i possessori del biglietto d'ingresso avranno tempo da oggi a giovedì 17 novembre per ottenere il rimborso. Se non lo richiederanno, non potranno utilizzare i tagliandi per il recupero, sulla cui data Torino e Juventus cercheranno di accordarsi in una riunione congiunta. Sono 32 mila i biglietti che erano stati venduti per il derby della Mole numero 211.

Arbitri, una domenica in nero

Campi-piscine Squalifiche in vista

■ «No, preferiamo non dire nulla. Stiamo lavorando». Paolo Casarin, designatore arbitrale, è gentile, ma deciso. Con poche inequivocabili parole dichiara di non voler commentare, per il momento, gli episodi di domenica scorsa. Una giornata-tacca per molti arbitri. Casarin sta probabilmente leggendo i referti arrivati dai campi «incrinati» e non vuole sbilanciarsi. È comunque certo che volerà qualche punizione.

Giacinto Franceschini di Bari rischia più di tutti. Domenica scorsa ha diretto Padova-Brescia, una specie di incontro di pallanuoto. Nel corso della gara Franceschini ha sondato le condizioni del terreno di gioco, decidendo per la prosecuzione dell'incontro. La realtà dei fatti, impressionata dalle riprese televisive, gli hanno dato torto: il campo era una vera piscina. Ma Franceschini non ha voluto sentire ragioni, in virtù della legge n.5 che dice che solo l'arbitro può decidere di annullare o meno una partita per impraticabilità del campo. Il Brescia è uscito dalla palude dell'Euganeo sconfitto. Di ricorso non se ne parla nemmeno, perché una decisione arbitrale è inappellabile.

Lo sanno bene i dirigenti del Brescia che hanno ammesso la loro impotenza di fronte all'accaduto. Domenica, i bresciani erano addirittura intenzionati ad abbandonare la partita, ma poi hanno desistito. E hanno fatto bene: le conseguenze sarebbero state per loro molto peggiori. Sarebbero incorsi in una sconfitta a tavolino e probabilmente anche in una pesante squalifica. Chi invece si prenderà una squalifica è l'arbitro Franceschini. Non è ancora certo, ma in Federcalcio circola la voce che dovrà rimanere fermo per un mese.

Sotto accusa anche Piero Ceccarini, direttore di gara di Milan-Parma. Lo stadio di S.Siro è disastroso nei giorni di sole, figuriamoci quando piove. Gli «zoom» televisivi, infatti, hanno impietosamente inquadrato una distesa di fango lunga 100 metri e larga 70, circa. Ceccarini aveva la facoltà di sospendere l'incontro. E, in tal caso, che cosa sarebbe accaduto? Se la partita fosse stata annullata nei primi 45 minuti, la società ospitante avrebbe dovuto rimborsare i biglietti venduti. In caso di sospensione alla ripresa del gioco, nessun rimborso.

ILARIO DELL'ORTO

Una domenica piena di insulti, di errori arbitrali, di contestazioni. Già visto. Ma, questa volta, qualcuno ha esagerato. Emilio Fede, per esempio, ha bellamente insultato Piero Ceccarini, arbitro di Milan-Parma, dai microfoni di «Quelli che il calcio...», dandogli dell'imbecille e del cretino, giustificando poi la sua esternazione di uomo pubblico dicendo che parlava da tifoso. Della serie: il brutto della diretta. Che Fede abbia poi chiesto scusa, ieri, all'arbitro cambia poco la sostanza. Tant'è che il presidente dell'Associazione arbitri, Lombardo, ha fatto intendere che Ceccarini sposterà querela nei confronti del giornalista della Fininvest. Tuttavia domenica, in campo, Ceccarini, coperto di fango come tutti i giocatori, dirigeva una gara su un terreno impraticabile. Impraticabile come quello dell'Euganeo di Padova, ma con una variante: rispetto al manto di S.Siro, quello di Padova (appena costruito) presentava meno fango, ma molta, molta più acqua. Sembrava una risala. Eppure lì, un altro collega di Ceccarini, Giacinto Franceschini, si ostinava a far proseguire la partita fra il Padova e il Brescia, sebbene tutti i protagonisti dell'incontro, lui

compreso, fossero immersi nel pantano fino alle caviglie. La gara è andata avanti per tutti i novanta minuti, il Padova ha vinto per due a zero e quelli del Brescia non l'hanno presa tanto bene. Anche perché nel corso della partita avevano invitato Franceschini - il quale, come tutti gli arbitri ha il potere di sospendere la gara se le cattive condizioni lo richiedono - a controllare il terreno di gioco. Le riprese televisive sono crudeli con la giacchetta nera: le immagini mostrano un Franceschini bagnato come un pulcino che spinge la palla a terra - e non la lascia cadere come vorrebbe il regolamento - per dimostrare che può rimbalzare. Questo accadeva quando già due campi di gioco erano stati giudicati impraticabili. A Torino e ad Alessandria (due città al centro della drammatica ondata di maltempo che ha investito il nostro Paese) Torino-Juventus e Alessandria-Bologna venivano sospese. Allora, qualche maligno ha insinuato: se annullano qualche altra gara salta il Totocalcio. Vero niente. Il regolamento dice che anche se rimane in schedina una sola partita, il montepremi viene pagato.

Fede chiede scusa L'Aia: «È gravissimo»

■ «Quell'arbitro è un imbecille» - parola di Emilio Fede. È ormai storia nota, ma per chi ancora non lo sapesse, Fede ha insultato Piero Ceccarini mentre, seduto in tribuna allo stadio di S.Siro, seguiva domenica scorsa la partita Milan-Parma. Oltretutto, il giornalista della Fininvest, quell'insulto non lo ha sussurrato a un vicino, ma lo ha più volte lanciato dai microfoni di «Quelli che il calcio», diffondendo un certo imbarazzo anche negli studi televisivi che ospitavano appunto il suo intervento. La fede integralista di Fede - il gioco di parole è inevitabile quando si parla di lui - verso tutto ciò che ha a che fare con Silvio Berlusconi è nota, ma domenica il conduttore del Tg4 ha esagerato. E la frascata probabilmente avrà un seguito.

Per ora Ceccarini è introvabile, ma pare che sia intenzionato a sporgere una querela. Certo, Emilio Fede non è un tesserato della Federcalcio, dunque non potrà subire da questa nessun provvedimento, ma se il querelante (o chi per lui, anche un semplice cittadino) facesse un esposto all'Ordine nazionale dei giornalisti, verrebbe preso in esame il comportamento

di Fede. In proposito, comunque, il presidente dell'Aia (Associazione italiana arbitri) Salvatore Lombardo ha rilasciato questa dichiarazione: «Il direttore di gara si riserva di fare le proprie valutazioni sul piano soggettivo ed intraprendere eventuali iniziative per tutelare il suo buon nome. Ciò premesso, anche l'Aia, come associazione della categoria, si riserva analogo diritto. Il fatto è ancora più grave se si considera che Emilio Fede è il direttore di una testata televisiva nazionale. Un comportamento del genere legittima quello dei tifosi che vanno a tirar pietre. Comunque, prima di decidere voglio vedere la cassetta della trasmissione in questione».

In serata Emilio Fede ha chiesto scusa all'arbitro Ceccarini, tentando in qualche modo di ritrattare quanto visto in tv da milioni di persone: «Non ho voluto offendere personalmente l'arbitro. Nella confusione del momento, col Parma che aveva appena pareggiato, e senza nemmeno sapere che ero in collegamento diretto, ho avuto a caldo una reazione comune per un tifoso in un momento del genere, quando dagli spalti era parso evidente che c'era almeno un rigore non concesso al Milan».

Ma il Totocalcio paga anche l'1

■ Il Totocalcio paga sempre, dal «13» all'uno. Domenica scorsa, per esempio, sono stati pagati solo gli «11». Non i «10». Perché così vuole il regolamento: se le partite in schedina sono 11, o meno di 11 viene pagata un'unica giocata. Domenica scorsa sono state annullate due partite: Torino-Juventus e Alessandria-Bologna e qualcun'altra è stata sull'orlo della sospensione.

Se ciò fosse accaduto, il Totocalcio avrebbe comunque saldato gli scommittenti. Non esiste, infatti, un tetto minimo sotto il quale può saltare il sistema delle scommesse. Nel regolamento del Totocalcio è contemplata anche l'assurda ipotesi che si possa disputare una sola gara. In tal caso, i vincitori riceverebbero comunque i premi. È una bugia, dunque, dire che gli arbitri siano poco propensi a sospendere le partite per salvare il carrozzone del Totocalcio. Che sa badare da sé ai suoi interessi.

Oltretutto, secondo le fonti del Totocalcio, il montepremi di domenica scorsa diviso fra gli «11» sarebbe stato più ricco di quello di un eventuale «13». Per un motivo semplice: molti sistemisti avevano messo una «tripla» al derby di Torino, partita questa poi sospesa per impraticabilità di campo.

IN PRIMO PIANO. Vera gloria o colossale truffa? Rispondono Rosi, Mennea, Velasco, Meneghin...

I pugni di Foreman? Buoni. Anzi, combinati

■ Salire sul ring a 46 anni e conquistare la corona mondiale dei pesi massimi è un'impresa da citare ad esempio? O è una sfida pericolosa alle leggi della natura? O è forse una clamorosa *combine*, studiata ad arte per far salire l'audience di qualche emittente televisiva o per la gioia di qualche scommettitore di Las Vegas? Nella notte tra sabato e domenica George Foreman, appunto quarantaseienne, ha conquistato il titolo mondiale dei pesi massimi, battendo per ko Michael Moorer, di diciannove anni più giovane. E ora il dibattito è aperto.

Gianfranco Rosi, ex campione mondiale dei superwelter, attualmente impegnato a preparare la rinuncia per la corona iridata con Petway, non ha dubbi: Foreman ha compiuto un'impresa degna di lode. «La vittoria è netta - afferma

Rosi - ha mandato al tappeto l'avversario. Foreman non ha più i riflessi di una volta, è normale, ma ha fatto il match che alla sua età doveva fare: è stato prudente, ha sprecato poche energie, per colpire poi al momento giusto. È stato grande, non credo a chi dice che l'incontro era combinato. Io ho dieci anni meno di lui, non posso sapere che cosa si provi a salire sul ring a 46 anni. Ma magari riuscissi anch'io a combattere come lui alla sua età».

Parole di elogio per Foreman anche da Patrizio Oliva, campione olimpico e mondiale negli anni Ottanta dei pesi superleggeri e campione europeo dei welter. «Una *combine*? No, no, non scher-

ziamo: chi conosce la boxe sa bene che quel destro con cui Foreman ha steso Moorer era un gran destro... Quand'era giovane Foreman era una montagna di muscoli, era un portento. Adesso ha messo su 20-30 chili di grasso, ma la sua struttura è sempre imponente, e la potenza è la stessa. Quando ha colpito Moorer, gli ha fatto girare la testa: davvero un gran bel colpo. Non so perché Foreman salga ancora sul ring, ma nello sport chi vince ha sempre ragione».

Per Pietro Mennea, ex velocista detentore del primato mondiale dei 200 piani, quella di Foreman è una delle più grandi prestazioni in

PAOLO FOSCHI

assoluta conseguita da un atleta. Mennea in quanto a longevità sportiva è un esperto: a 36 anni partecipò a Seul alla quinta olimpiade consecutiva. «Io e l'inglese Wells abbiamo aperto la strada agli over 30 nella velocità. Il successo di Foreman indica che le fasce di rendimento si stanno spostando in avanti, anche se il suo è un caso particolarissimo. La sua impresa vale tantissimo, perché si tratta di uno sport pericoloso. C'è chi parla di *combine*, ma io non ci credo, anche se nel pugilato ci sono sempre stati sospetti, su tutti gli incontri. In ogni caso, Foreman è stato grande».

L'entusiasmo di Rosi, Oliva e Mennea per il successo di Foreman non trova però riscontro fra gli sportivi di altre discipline. C'è chi non crede al risultato, scommettendo sulla *combine*. C'è chi semplicemente giudica folle combattere ad una certa età. E c'è chi si divide tra lodi e dubbi. L'ex cestista Dino Meneghin e l'ex marciatore Maurizio Damilano parlano di «prestazione eccezionale dal punto di vista atletico» e di «risultato straordinario», ma entrambi ammettono che i sospetti di *combine* non sono poi tanto campati in aria. Ed Enzo Majorca, un passato da uomo record dell'apnea, si com-

plimenta, ma con riserva: «È stata la dimostrazione di come l'uomo, con la sofferenza e il sacrificio possa raggiungere traguardi importanti. Ma io parto dal presupposto che tutto sia stato regolare. Chissà... ma se c'è stato qualche imbroglio, la vittoria di Foreman non vale nulla».

«Salire sul ring a 46 anni? Mi sembra folle, anche se non sono un'esperta di boxe. Come sportiva, però, mi sembra una follia», liquida la questione la saltatrice in alto azzurra Antonella Bevilacqua. Ancor più duro il commento di Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallavolo: «È pazzesco. Prima di tutto, è assurdo che abbia vinto a 46 anni, io non ci credo. Chissà che cosa c'è sotto, quali

giri di soldi. Eppoi, la boxe è pericolosa per i ventenni, figuriamoci per uno dell'età di Foreman. Si è rivisto il solito film, in cui alcuni pugili tornano sul ring anche in età avanzata perché nella vita non sanno fare altro. Che tristezza».

Molto scettico il ginnasta Yuri Chechi: «Mi sembra molto strano che uno dell'età di Foreman possa vincere un mondiale. Certo, ha mantenuto un bel fisico, ma da qui a combattere a quel livello, dopo vent'anni di inattività, ce ne passa. È proprio un risultato a cui non credo». E Alessandro Campagna, azzurro della pallanuoto, ncarca la dose: «Mi è sembrato un combattimento davvero irreali, tutto molto lento, con Foreman grasso, appesantito. Il pugilato di solito è bello a vedersi, ma l'incontro di Foreman proprio non mi è piaciuto. Sembrava finto».